Renzo Allegri

# Natuzza Evolo

## *Il segreto di una vita*

ANCORA

*Foto di copertina e dell'inserto: archivio Editoriale "Gli Olmi"*

© 2014 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE
Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5376

ÀNCORA ARTI GRAFICHE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017
arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1302-6

*A monsignor Domenico Cortese,*
*il vescovo illuminato*
*che, per primo, intuì*
*il "sogno" di Dio su Natuzza.*
*A lei aprì le braccia della Chiesa,*
*riconoscendone il carisma spirituale,*
*guidandola con la sapienza*
*e l'affetto del pastore evangelico,*
*e aiutandola a realizzare*
*proprio quella missione*
*che Dio le aveva suggerito*

# 1
# Oltre l'immaginazione

Natuzza Evolo, nota come la "mistica di Paravati", o anche "la santa di Paravati", è morta nel 2009, a ottantacinque anni.

La conobbi nel 1977, quando andai a trovarla la prima volta. Aveva allora cinquantatré anni. Era una donna semplice. Si potrebbe dire una donna qualunque.

Appartenente a una famiglia poverissima, era analfabeta, perché non aveva avuto la possibilità di andare a scuola. Era sposata, aveva cinque figli e già allora era conosciuta per le misteriose facoltà che dimostrava di possedere. Fin da bambina, infatti, in lei si manifestavano fenomeni che la rendevano una donna unica. Un "caso" che incuriosiva e interessava la gente semplice, ma anche gli scienziati e i teologi.

## Ammiratori e detrattori

Per molti, allora, era un "fenomeno paranormale". Si diceva possedesse tutte le qualità e le doti che comunemente vengono attribuite ai sensitivi, ai medium, ai guaritori. Era in grado di leggere nel pensiero, conoscere i segreti più intimi delle persone e il loro stato di salute, individuare malattie che sfuggono anche alle più meticolose indagini mediche.

Per molti altri, invece, era una santa, perché in lei si manifestavano anche altri fenomeni particolarissimi, di carattere mistico, come bilocazioni, estasi, visioni, sudorazioni di sangue, stimmate,

“emografie”, e soprattutto affermava di vedere e di parlare con le anime delle persone defunte.

C’erano anche persone che avevano di lei un concetto negativo, formulato su presunte basi razionali, persone appartenenti in genere al mondo scientifico, quello indifferente ai valori spirituali di ogni genere.

Con questi negatori, andavano d’accordo anche alcuni ecclesiastici, ligi alle regole, al formalismo, refrattari alle possibili manifestazioni soprannaturali. Tra essi, un famoso convertito, padre Agostino Gemelli, grande scienziato, fondatore della psicologia sperimentale, esperto di teologia mistica, che, certamente con convinzione, combatteva ogni forma di fede popolare con addentellati alla fenomenologia mistica.

Nel 1920, Padre Gemelli aveva espresso giudizi negativi sulle stimmate di Padre Pio, affermando che erano frutto di isterismo. Nel 1940, interpellato da monsignor Paolo Albera, vescovo di Mileto, diocesi da cui dipendeva Paravati, paese dove viveva Natuzza, Padre Gemelli diede lo stesso giudizio perentorio, consigliando il ricovero in una clinica per malati di mente. Nell’archivio della diocesi di Mileto si conservano ancora le lettere del carteggio.

## Un esercito di sofferenti

Padre Gemelli, fondatore dell’Università Cattolica, consulente scientifico del Sant’Uffizio, consigliere personale del Papa, era una delle personalità di massimo profilo scientifico in campo cattolico e i suoi giudizi diventavano “sentenze inappellabili”. Per cui Natuzza, che era una ragazza di quindici anni, venne effettivamente ricoverata in una clinica per malati di mente a Reggio Calabria, ma dopo un po’ fu rimandata a casa perché ritenuta perfettamente normale.

Le gerarchie ecclesiastiche però si tennero a quel giudizio di Padre Gemelli, proibendo ai sacerdoti di visitare Natuzza e affermando che le sue presunte doti soprannaturali non avevano

alcun fondamento. E quelle disposizioni rimasero sempre in atto e lo erano anche nel 1977, quando andai a Paravati la prima volta.

Il mondo degli indifferenti nei confronti di Natuzza – come detto – era costituito prevalentemente da intellettuali, quelli che si dichiaravano amanti della scienza, da ecclesiastici, che dovevano obbedire a disposizioni emanate dal vescovo, e da quei cattolici ligi alle regole che si sarebbero sentiti in colpa a disobbedire alle disposizioni vescovili.

Il mondo di coloro che, invece, credevano in Natuzza era formato da sofferenti, da disperati, da infelici, da quell'esercito infinito di persone afflitte da problemi di ogni genere. A loro si univano i credenti "fantasiosi", quelli che sono per istinto attenti anche alle manifestazioni estemporanee del divino, quando esso si accompagna con anime semplici e candide, che si dedicano ai problemi del prossimo con passione assolutamente disinteressata.

Questo esercito, cresciuto nel corso degli anni, grazie soprattutto al "passaparola", era diventato immenso. Un esercito per certi versi fuori legge, clandestino, che si muoveva in ordine sparso, che non faceva opinione, che non discuteva, che non contava niente. Per questo, allora, i media non parlavano mai di Natuzza e, quindi, neppure di quell'esercito di sofferenti nel corpo e nello spirito, che ogni giorno, da varie parti d'Italia e anche dall'estero, raggiungevano il piccolo centro di Paravati nel profondo Sud italiano.

## La "mamma spirituale" dei giovani

In seguito, una quindicina di anni dopo, intorno a Natuzza cominciò a svegliarsi anche l'interesse mediatico. Giornali, radio, televisione portarono a conoscenza del grande pubblico questa donna e la fenomenologia sconcertante di cui era protagonista. Natuzza divenne un personaggio famoso. Sorsero intorno a lei movimenti, iniziative benefiche, cenacoli, centri di spiritualità. Le restrizioni ecclesiastiche si ammorbidirono. Anzi vennero dimenticate, come se non fossero mai esistite.

Mentre era ancora in vita, Natuzza ebbe la consolazione di incontrare vescovi e sacerdoti che la stimavano, vedere sorgere opere che lei aveva sognato, che le erano state profetizzate dalla Madonna fin da quando era una ragazza. Ai suoi funerali, nel 2009, la folla dei devoti e ammiratori, accorsa in massa a Paravati per l'ultimo saluto, gridava: «Santa subito». Proprio come era accaduto per Giovanni Paolo II a Roma, nel 2005. Per papa Wojtyla quella richiesta popolare si è già realizzata. Per Natuzza, i tempi saranno più lunghi. Ma anche per lei è iniziato il cammino.

Su Natuzza Evolo, oggi, si conosce quasi tutto. Sono stati pubblicati diversi libri, alcuni molto interessanti. Esistono documentari, filmati, opuscoli di ogni genere, siti Internet. C'è anche una rivista, *Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime,* che informa periodicamente devoti ed estimatori su eventi e iniziative che riguardano l'opera da lei fondata.

A Paravati è sorto un grande santuario dedicato alla Madonna, invocata con il titolo di "Rifugio delle Anime", che tanto piaceva a Natuzza. Intorno al santuario si trovano varie opere assistenziali e informative, che tutte insieme costituiscono un centro di spiritualità moderno e operoso. Natuzza è diventata una guida, una bandiera, un simbolo di vita spirituale, soprattutto per i giovani che la chiamano "Mamma Natuzza". È amata, stimata, studiata, raccontata in tutte le forme. Che cosa potrebbe aggiungere un semplice giornalista che ha avuto la fortuna di intervistarla diverse volte?

Niente. Me lo sono ripetuto molte volte. E sono profondamente convinto di questa mia affermazione. Eppure, eccomi qui a scrivere un libro su Natuzza.

## Nel carrozzone dei media

Questa pubblicazione mi è stata chiesta e sollecitata molti anni fa. Non ho mai voluto prenderla in considerazione, ritenendo che il materiale in mio possesso fosse insufficiente per un libro. Ma con il passare del tempo mi sono accorto che forse poteva essere utile.

In questa nostra civiltà delle immagini e delle informazioni frettolose e totalizzanti, si verifica un fenomeno poco simpatico, che colpisce soprattutto i personaggi famosi, i protagonisti dello spettacolo, dello sport, del cinema, della televisione, della politica, e anche i santi. Per necessità di diffondere notizie in modo veloce e in poco spazio, si tende a sintetizzare, a schematizzare. Più passa il tempo e crescono la popolarità e la fama del personaggio, più la sua storia viene imbalsamata, stereotipata, "iconizzata". Si alterano i contorni della sua realtà storica e gli si fa assumere quelli del mito, della leggenda popolare, dell'immaginario collettivo. Le parole, i gesti, i fatti, i comportamenti veri del soggetto vengono estrapolati dalla "quotidianità" e ripresentati in un contesto costruito secondo criteri da record, che mirano a stupire, ad attrarre, a fare notizia.

Ho avuto spesso questa impressione riguardo a persone famose che anch'io, come giornalista, avevo conosciuto bene. Una volta entrate, per motivi vari, a volte futili, nel carrozzone dei media, erano diventate altra cosa. E mi sembra che, in un certo senso, questo rischio stia sfiorando anche Natuzza Evolo.

Nel ricordo, nei racconti, nei libri, nei documentari, nei siti Internet che si interessano di lei, spesso la fenomenologia mistica che la caratterizzava e che era in lei immensa, sembra avere il sopravvento sulla sua realtà umana, sulla sua fede cristiana, sull'esercizio delle virtù evangeliche che ha praticato per tutta la vita.

A volte viene frettolosamente presentata come un "supereroe" da cartoni animati. Vengono sbandierati i suoi doni carismatici senza inserirli nel contesto di una esistenza umile, nascosta, riservata, come fu la sua, e senza dare loro la giusta spiegazione. C'è il rischio di sviare il giudizio della gente verso una forma di ammirazione sbagliata.

## Avevo idee errate

Quando mi interessai di Natuzza la prima volta, nel 1977, la potente macchina mediatica di oggi non esisteva. Natuzza era già

molto conosciuta, riceveva molte persone, ma i giornali, la radio, la televisione non se ne interessavano. Ogni tanto davano notizie dello strano fenomeno di massa che si registrava laggiù nel profondo Sud italiano, senza alcun approfondimento sulla persona.

Anch'io partii per Paravati con idee errate. Pensavo di trovare una specie di "guru", una "santona", un "fenomeno paranormale" dalle doti strabilianti.

E invece trovai una donna semplice, umile, accogliente, amabile, fragile. Sembrava una sognatrice innamorata. Raccontava di sé e dei contatti che aveva quotidianamente con il mistero del soprannaturale, senza alcuna remora. Anzi, desiderava far conoscere questo suo mondo fantastico.

Ricordando quei lontani incontri, l'atmosfera in cui si sono svolti, ho pensato che forse avrei potuto offrire di Natuzza dettagli e aspetti che in genere non sono evidenziati. E ricordare testimonianze di persone che non ci sono più, ma che conoscevano molto bene Natuzza perché le erano vissute accanto, e che mi avevano dato informazioni molto preziose soprattutto sugli anni della sua infanzia e della sua giovinezza.

Questa convinzione si è rafforzata rileggendo gli articoli che avevo scritto nel 1977, al mio ritorno da Paravati. Articoli lunghi, ampi, nei quali riportavo soprattutto il racconto che Natuzza stessa mi aveva fatto della sua vita e delle sue esperienze con l'aldilà.

## Non era un'attrice

Su Internet è possibile trovare spezzoni di interviste di Natuzza. Interessantissime perché si vede lei, si sente la sua voce, si possono esaminare le espressioni del suo viso, valutare le sue dichiarazioni. Ma si nota chiaramente che lei è tesa, intimidita, timorosa.

Ho assistito alla registrazione di alcune di quelle interviste. I giornalisti che le facevano erano bravi, qualcuno conosceva bene Natuzza e Natuzza conosceva lui, aveva confidenza con lui, ma poi quando partiva il meccanismo della ripresa televisiva, lei si

spegneva. Diventava impacciata. Le sue risposte erano strette, balbettate quasi, e non trasmettevano più quella emozione che invece avevano i suoi racconti a quattr'occhi. Se ne accorgevano gli stessi giornalisti televisivi che invano cercavano di metterla a suo agio. Ma Natuzza non era un'attrice e davanti alla telecamera non riusciva a essere spontanea.

Nel 1977, io ero inviato di un settimanale popolare, *Gente*. Gli articoli che dovevo scrivere erano sempre molto lunghi. Le interviste che facevo non erano basate su domande secche e risposte brevi. Erano ricavate da conversazioni cordiali e approfondite. L'incontro con i personaggi si basava sulla ricerca della reciproca fiducia, di un'intesa aperta. Se questo scopo veniva raggiunto, allora si raccoglievano confidenze veramente straordinarie sia per il loro contenuto sia per quella particolare atmosfera emozionale che in genere accompagna questi racconti e che palesa le emozioni e i sentimenti interiori. E nelle speciali esperienze di Natuzza, le emozioni e i sentimenti intimi contavano, in un certo senso, più delle parole.

## Milioni di lettori

La mia permanenza a Paravati durante il primo viaggio è durata diversi giorni. Al primo incontro, Natuzza appariva un po' spaesata. Ma l'incontro era stato concordato, mediato da persone di sua fiducia, e quindi sono bastati pochi minuti per instaurare quella reciproca confidenza che favoriva il colloquio a cuore aperto.

Io registravo le conversazioni, ma usavo un apparecchio piccolo, che mettevo sul tavolo, e dopo un paio di minuti era dimenticato. Non tenevo carte in mano con domande scritte, non vi era alcuna formalità da seguire. Contava solo una cordiale, confidenziale conversazione. Senza remore e senza limiti di tempo.

Lei mi riceveva alla sera, dopo aver finito gli incontri con le tante persone che si rivolgevano a lei. Si stava a parlare in modo tranquillo. Anzi, grazie soprattutto a lei, che aveva innato il senso

della maternità, della gentilezza, dell'affetto, si chiacchierava come in famiglia.

Il risultato di quei primi incontri venne pubblicato a puntate sul settimanale *Gente* con grande risalto. Natuzza era analfabeta e non leggeva i giornali. Ma si fece leggere quegli articoli dai familiari. E vennero letti anche da tutte le persone che io avevo avvicinato, che mi avevano parlato di Natuzza. Non ho mai avuto nessuna contestazione, nessuna critica e nessuna richiesta di precisazioni. Anzi. Furono articoli graditi e apprezzati.

*Gente* era un settimanale familiare, nel senso che entrava nelle famiglie e poteva essere visto e letto da tutti, grandi e piccoli. Aveva quindi una diffusione enorme. Entrava nelle case private, lo si trovava nelle sale di attesa dei medici, degli avvocati, delle parrucchiere, dei barbieri, era portato nelle carceri, negli ospedali, nei ricoveri. Poteva contare su un pubblico complessivo di sette-otto milioni lettori la settimana. Non fece conoscere Natuzza in modo asettico, critico come spesso avviene nei resoconti giornalistici, ma come io l'avevo conosciuta e apprezzata. Mi aveva profondamente colpito e mi ero impegnato al massimo per trasmettere quell'immagine di lei ai lettori.

Dovevo aver visto abbastanza giusto, perché Natuzza considerò quegli articoli in modo positivo, in quanto diffondevano ciò che lei affermava esserle stato affidato da Dio come una missione, e quindi era felice di farlo arrivare a un grande pubblico.

## Un libro di ricordi

In seguito tornai a Paravati altre volte e Natuzza mi accolse sempre con grande affetto. Volle anche farmi conoscere la sua famiglia. Trascorsi un po' di tempo in casa sua, con il marito e i figli. Potei anche fare delle fotografie che conservo nel mio archivio.

Quando ci fu la presentazione ufficiale della Fondazione sorta intorno a lei e di una pubblicazione mensile che aveva lo scopo di

divulgare notizie e significato della sua opera, Natuzza volle che fossi io a tenere un discorso di circostanza.

Queste attenzioni erano un segno inconfondibile, secondo me, che gli articoli che avevo pubblicato corrispondevano bene a quanto lei mi aveva detto e rispecchiavano anche lo spirito, il fine per il quale aveva accettato di incontrarmi. Ritengo perciò che il contenuto di quegli articoli possa essere considerato un documento di notevole importanza. "Documento" perché le conversazioni con Natuzza erano state registrate; perché erano avvenute non in un contesto da interrogatorio poliziesco, ma nell'ambito di incontri cordiali, amichevoli, che favorivano le confidenze; perché erano state pubblicate subito e non ebbero mai contestazioni o richiesta di precisazioni, ma furono accolte con una riconoscenza manifestata in varie occasioni; infine, perché costituivano la più ampia e più completa pubblicazione apparsa fino ad allora su Natuzza.

Prima del 1977, erano stati pubblicati alcuni articoli, pochi, su quotidiani, soprattutto locali, e due libri: *Natuzza, la radio dell'altro mondo a Paravati*, di Nicola Valente, che risaliva al 1950, edito dai Fratelli Palombi di Roma, e *I fenomeni paranormali di Natuzza Evolo*, di Francesco Mesiano, uscito nel 1974 per le Edizioni Mediterranee. Libri che avevano avuto una diffusione limitata. Mentre *Gente*, come ho già detto, era un settimanale con una diffusione grandissima. Non è quindi esagerato affermare che furono quei miei articoli del 1977 – che, grazie a *Gente*, raggiunsero milioni di lettori – a far conoscere Natuzza Evolo al grande pubblico e a risvegliare l'interesse di altri giornalisti, di altri scrittori, di altri professionisti delle comunicazioni di massa.

Il mio lavoro, in questo libro, si riallaccia soprattutto a quegli articoli. Riutilizzando quella mia prima inchiesta a Paravati, riportando le lunghe interviste pubblicate allora e cercando di ricostruire quella atmosfera magica, umana e spirituale, che Natuzza con la sua straordinaria disponibilità aveva creato.

Prima di iniziare questo lavoro, ho letto molto di ciò che è stato pubblicato su Natuzza negli ultimi anni. Ho constatato che certi

dettagli che lei mi aveva riferito nel 1977 vengono riportati in modo diverso. Probabilmente sono anche più precisi e più documentati perché Natuzza, parlando con me, raccontava a braccio. Ma ho voluto egualmente rispettare la versione di allora, in quanto era frutto dell'immediatezza.

Questo libro è, quindi, principalmente un libro di ricordi personali, calati in un determinato tempo, il 1977, anche se, per esigenze di attualità, aggiornato con ricordi successivi.

Chi volesse leggere una biografia completa di Natuzza dovrebbe ricorrere a pubblicazioni specifiche, nate proprio con lo scopo di essere "biografie storiche". Ce ne sono diverse. Ma ho l'impressione che molte siano vittime della mentalità, oggi imperante, che mira a stupire. L'esistenza di Natuzza è piena di eventi stupefacenti. Ma se questi non vengono riferiti nel contesto spirituale da cui sono stati originati, si rischia di tradire Natuzza.

Da un punto di vista storico e documentale, una pubblicazione da non perdere su questa donna, soprattutto per la quantità di testimonianze di persone che l'hanno conosciuta o che hanno avuto tramite lei favori spirituali di rilevanza, è quella di Valerio Marinelli, che si intitola *Natuzza di Paravati*, opera monumentale, che comprende una decina di volumi. Il primo di questi volumi venne pubblicato nel 1983, quindi sei anni dopo i miei articoli su *Gente*. Marinelli è un ingegnere nucleare, professore universitario, uomo di controllo, di analisi, di precisione. Ha raccolto tutte le testimonianze possibili con la pignoleria critica dello studioso, facendo quindi un lavoro preziosissimo, che offre al lettore il più completo quadro del "fenomeno Natuzza".

Per avere informazioni precise e attendibili riguardanti invece l'aspetto mistico e spirituale della storia di Natuzza, un libro prezioso è quello di don Pasquale Barone, dal titolo *Testimone di un mistero*. Don Pasquale Barone, parroco di Paravati dal 1980, è il sacerdote che è stato più vicino di ogni altra persona a Natuzza Evolo negli ultimi ventotto anni di vita della mistica calabrese. Anni che coincidono con l'attività pubblica di Natuzza, cioè con

il periodo del suo riconoscimento da parte delle autorità ecclesiastiche. Don Barone è stato la guida spirituale, il confidente, il collaboratore più stretto di Natuzza, ed è presidente dell'associazione "Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime", il movimento di volontariato che sta continuando la realizzazione delle opere che la Madonna aveva suggerito a Natuzza. Nessuno meglio di lui conosce il "mistero Natuzza". E con questo suo grosso e importante volume ha voluto partecipare e rivelare ai lettori, almeno in parte, il privilegio che Dio gli ha regalato. Il libro, pubblicato dall'editrice "Adhoc" di Vibo Valentia, è stato curato da don Michele Cordiano, collaboratore di don Barone e direttore dell'associazione "Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime".